

Lo sguardo al passato

Per vivere meglio il futuro

Questo libro, pur traendo ispirazione da esperienze personali dell'Autore, è da considerarsi un'opera di fantasia. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati modificati, romanzati o reinventati per esigenze narrative. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, luoghi, aziende, istituzioni, eventi o situazioni è puramente casuale e non intenzionale.

Andrea De Stefano

LO SGUARDO AL PASSATO

Per vivere meglio il futuro

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Andrea De Stefano
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo racconto
a una persona che amava questo Paese
e tutto ciò che esprimeva la sua umanità e la sua storia.
Lo dedico a te papà, che continui a vivere in me.*

*Un paese vuol dire non essere mai soli,
sapere che nella gente, nelle piante, nella terra
c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei
resta ad aspettarti.*

Cesare Pavese

Il chiarore dell'alba aveva appena fatto capolino facendo intravedere un cielo terso e azzurro come non mai. Dalla chiesetta solitaria in aperta campagna usciva il suo custode: un personaggio.

Un viso tondo e rugoso faceva da contorno a due occhi vigili e vispi, le sue mani ruvide e callose, testimoniavano che non era solo il custode solitario della piccola chiesa ma un instancabile lavoratore, primo ad arrivare e ultimo ad andare via. La campagna era il suo regno e la sua fama di gran lavoratore era seconda solo al suo enorme appetito.

Si racconta che una volta al lavoro gli altri lavoranti non si erano presentati e lui imperterrito lavorò fino all'ora di pranzo quando si presentò la moglie del contadino-proprietario con un pentolone di pasta e fagioli. Posò il pesante fardello e diede un'occhiata intorno rendendosi conto che vi era un solo lavorante, solo il buon eremita. Girando gli occhi intorno manifestò il suo dispiacere: «E mo' tutta que-

sta grazia di Dio la buttiamo?» disse. Il buon eremita le si avvicinò e con gentile sottomissione disse: «Signo' non vi preoccupate, io ho lavorato per cinque e per cinque mangio.» Ciò detto si coricò di fianco al pentolone e tracciata una riga nel mezzo cominciò con foga a mangiare. La contadina incuriosita gli chiese perché stesse mangiando in quella posizione ed il perché di quel segno tracciato.

«Signo' non vi preoccupate. Vedete, io mangio la metà e riempio un lato dello stomaco, poi mi giro dall'altra parte e riempio l'altra.»

Il contadino e sua moglie si guardarono e scoppiarono in una fragorosa risata di divertita ammirazione.

Anche il suo aspetto fisico lo distingueva. Una malattia lo aveva reso curvo ad angolo retto, ma questo suo stato non lo fermava, per niente.

Curvo, il braccio sinistro piegato e appoggiato sul fondo della schiena quasi ad aiutare il capo a sollevarsi un po' e trovare la giusta direzione. Procedeva spedito dondolando ritmicamente l'altro braccio che scendeva ciondoloni lungo il corpo come per bilanciare quel suo camminare sbilenco.

Oltre a lavorare nei campi la sua missione era di occuparsi della chiesetta, appena accennata, dedicata a San... Nonostante la scomoda posizione del corpo camminava agile, in quel viottolo di campagna, alternando il passo fra profondi solchi, lasciati dai carretti, schivando con destrezza grossi ciottoli sul sentiero.

In estate di buon'ora, tornava in paese dalla moglie che viveva con il figlio calzolaio. Attraversava il paese senza fermarsi un istante e mantenendo sempre la stessa andatura.

La luce chiara e un po' fredda dell'alba illuminava i campi quasi deserti, il silenzio la faceva da padrone, ma ancora per poco.

A quell'ora del mattino erano presenti soprattutto i contadini che, su carretti cigolanti, si avviavano al lavoro. Carretti trainati da buoi che lasciavano ciondolare il capo sotto il giogo o trainati da cavalli con andatura leggermente più sostenuta. Alla guida il capofamiglia e dietro seduti o in piedi, sorreggendosi ai pali del carro, i familiari. Tutti conoscevano il nostro eremita e lo salutavano con larghi cenni del braccio e con allegri "Oh oh".

Il nostro uomo, apparentemente distratto e svogliato, non perdeva il ritmo della sua